

Incontro con l'attore protagonista del kolossal Usa. Una folla di fan all'arrivo di Antonioni

Anima e tecnologia Come fila veloce la macchina di Ron

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANGELINI

«Houston, we've got a problem». La fatidica frase risuona laconica nel Centro controllo missioni della Nasa dopo una mezz'ora di film. Lassù nello spazio, a 205 mila miglia di distanza, qualcosa di terribile sta per succedere. Del resto, tutto ciò che abbiamo visto prima non ha fatto altro che preparare il momento: il numero 13 che porta sfortuna, la moglie dell'astronauta che perde l'anello nuziale mentre fa la doccia, il pilota sostituito all'ultimo momento perché affetto da morboillo...

Cinema americano al cubo: in che altro modo definire *Apollo 13*? Potente e retorico, avvincente e sottile, popolare e sofisticato, il film di Ron Howard ricostruisce la celebre missione spaziale avvenuta nell'aprile del 1970: un fallimento di successo, perché il *blackout* tecnico che impedì l'allunaggio si trasformò via via in un duello col destino degno delle migliori virtù americane. Un anno prima Armstrong aveva calpestato la sabbia lunare, *Apollo 13* non faceva più notizia in tv; e invece l'eroica impresa compiuta dai tre «ulissidi» (Lovell, Haise & Swigert) riaccese l'interesse del mass-media sui programmi spaziali.

«Mega spot pro-Nasa», ha scritto qualcuno, e certo l'ente spaziale americano ha collaborato generosamente al progetto hollywoodiano, fornendo macchinari, tute, moduli e personale. Ma non per questo *Apollo 13* è un film «di propaganda», come non lo era *Uomini veri* di Philip Kaufman; anch'esso un omaggio al sogno di una nobilissima frontiera stellare. La senza deciderà se tutti quei soldi furono spesi bene o male. Lo spettacolo, invece, non deve far altro che sedersi e gustarsi questo spettacolo di lusso a lieto fine. Perché tutti sappiamo che la mattina del 17 aprile 1970 i tre astronauti riuscirono miracolosamente ad ammarare, ma pochi conoscono ciò che avvenne in quei sette giorni maledetti.

Ron Howard è un regista che ama i film difficili. Alcuni li azzecca, altri no, ma che il giovanotto abbia talento e stile è fuori discussione. Basterebbe vedere come gestisce il complesso apparato sceno-tecnico-modelistico che sta dietro *Apollo 13*. C'era il rischio di fare un film tutto effetti speciali, e invece sono gli uomini, le psicologie, le risorse umane a rendere la storia così entusiasmante. 140 minuti in cui non si guarda mai l'orologio, e si che i tre si muovono in pochi metri quadrati: eroi loro malgrado, costretti a lottare per giorni contro il freddo paralizzante, l'anidride carbonica che rallenta i riflessi e il rischio di inabissarsi nel sistema solare.

Fu un guasto al serbatoio dell'ossigeno e al sistema elettrico a compromettere quasi subito la missione. Sulla base del libro-testimonianza di Lovell *Last Moon*, il film restituisce dettagliatamente le mosse che permisero all'equipaggio di tornare «a casa». Un misto di improvvisazione e fortuna, di pre-

Apollo 13
Regia: Ron Howard
Interpreti: Tom Hanks, Bill Paxton, Gary Sinise
Nazionalità: Usa
Notte Veneziana



11.18	SALA VOLPI	Initiative speciali Il secolo che si vede - Tavola rotonda (prima parte)
11.30	PALAGALILEO	Finestra sulle immagini Luc e Marie: le film di Philippe Boon e Laurent Brandenbourger L'ambasciatore Jacques Demy di Agnès Varda
12.00	SALA GRANDE	Cortometraggi Aieca-Cic Il livello di Pietro Contadini a seguire Panorama italiano L'uomo invisibile di Silvano Agosti
12.30	SALA VOLPI	Initiative speciali Il secolo che si vede - Tavola rotonda
15.00	SALA GRANDE	Finestra sulle immagini Alla mia regina di coorti di Arnaldo Ginari The first best di John R. Dierker
15.00	SALA VOLPI	Initiative speciali Il secolo che si vede - Tavola rotonda (seconda parte)
17.30	SALA VOLPI	Finestra sulle immagini Appunti per un film su Tere di Roberta Torre Pedro di Igor Leon Saverio di Mota Marquez
17.30	PALAGALILEO	Corsa di sorpasso Rough Male di Claire Padias
18.00	SALA GRANDE	Concorso A Comedia de Deus di José César Monteiro
20.30	SALA VOLPI	Il secolo che si vede-Retrospettiva in co-realizzazione con CSC Cineteca nazionale Muti et brouillards (1955) di Alain Resnais Senna (1954) di Luchino Visconti
20.30	PALAGALILEO	Concorso A Comedia de Deus a seguire Fuori concorso Ai di là delle nuvole di Michelangelo Antonioni, presentato da Wim Wenders
21.00	SALA GRANDE	Fuori concorso Ai di là delle nuvole
23.30	SALA GRANDE	Notte veneziana Strano Dava di Kathryn Bigelow

Tom Hanks in «Apollo 13» di Ron Howard il film che racconta lo sfortunato viaggio della navetta spaziale Usa Ron Batzdorf

Apollo 13. Il volo di Hanks

Proiezioni extra per Enrico e Michelangelo

Cinema stracchino e a decine rimasti fuori della Sala Volpi per la proiezione di «Fuori un film è per me vivere» di Enrico Fico, meglio di Michelangelo Antonioni, che ha dedicato il suo lavoro al nuovo film del marito, applaudito dal fan dopo la proiezione. Alle proiezioni degli esclusi per i posti già prenotati per la proiezione e gli accreditati, farà seguito una nuova proiezione martedì. E proiezioni supplementari sono state organizzate anche per «Ai di là delle nuvole». Il film girato a quattro mani da Antonioni e Wim Wenders. Prevista per questa sera nella sezione «Eventi speciali», la pellicola verrà replicata a mezzanotte di oggi e arriveranno quindi a sei le repliche proposte dalla Mostra in soli due giorni. La versione presentata dai due registi a Venezia non è esattamente quella che vedremo nelle sale, che subirà alcune lievi modifiche in sede di montaggio. Intanto, dopo l'arrivo, l'altro ieri, di Antonioni e di Enrico Fico, è toccato ieri al co-autore Wenders sbarcare al Lido: occhietti rossi, rosa in mano e pose da divo.

Dopo il sottomarino di Denzel Washington, il trimarano di Kevin Costner, ieri è stato il turno della navicella *Apollo 13* di Tom Hanks. Un altro kolossal Usa che porta in laguna le star. Tom Hanks, in primis, con l'aria di un impiegato un po' dimesso, ha comunque catturato l'attenzione dei fan e giura che il sogno della sua vita era «fare l'astronauta, ma dopo questo film, la cosa gli sembra un po' più complicata». Per ora si prepara all'arrivo del quarto figlio.

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
MATILDE PASSA

VENEZIA. Se Kevin Costner, dotato di miracolose doti di equilibrio e mira, la doveva fare in un barattolo in bilico su una barca in pieno oceano, Tom Hanks si libera del suo sovrappiù idrico con inedite acrobazie, utilizzando il sacchetto studiato per gli astronauti in assenza di gravità. La notazione non appaia irriverente, visto che da qualche tempo in qua, le necessità fisiologiche dei personaggi sembrano diventate un topos drammatico degno di illustrazione tanto quanto le attività amorose. Chissà se si può parlare di una nuova tendenza, certo è che sono lontani i tempi in cui Giamburrasca veniva punito perché si chiedeva come mai gli eroi di Omero non andavano mai al gabinetto. Oggi il cinema più vero del vero ci fornisce tutte le infor-

mazioni, e anche qualcuna di più. E se la pipì, nel mondo assetato di *Waterworld*, era la materia liquida indispensabile per la sopravvivenza, in *Apollo 13* le avvertite che impediscono di liberare la navicella dal liquido corporeo diventano una minaccia di morte. Insomma la pipì di per sé è neutrale, bisogna vedere come la usi. Un po' come l'energia atomica.

Ai Saloni dell'automobile

Sia comunque sia, dopo il sottomarino di Denzel Washington e il trimarano da sopravvissuto di Costner, è ammarata la navicella dell'*Apollo 13*, altro kolossal targato Usa per la gioia dei tecnofili. Perché ormai negli incontri con attori e registi non ci si domanda più quali sono i significati, i sensi, le difficoltà

umane e artistiche che hanno colto gli attori durante la lavorazione, ma quanto è costato il set, che macchinari sono stati usati, quali mai sofisticate tecniche sono state escogitate. Più che alla Mostra del cinema sembra di essere al Salone dell'automobile. Quanto agli attori, si dilungano nei dettagli fisici: quanti mesi sono stati a dieta, se hanno vomitato dopo essere scesi dall'aereo che, disegnando una parabola in cielo, li faceva stare senza forza di gravità per un certo periodo e poi li spiacciava al suolo come una frittata: «Ti sentivi la testa come un pallone, le gambe paralizzate, i sudori freddi, non vedevi l'ora di andare a letto e in quel momento te ne fregavi dei due Oscar», confessa Tom Hanks. Lo potremmo chiamare il cinema della buona salute. Chi supera l'età medica entra, senno, ciccia. Come, infatti, è accaduto a John Travolta che è stato scartato.

Tom Hanks, invece, che fin da quando aveva 13 anni e corse a casa per assistere al salvataggio dell'equipaggio dell'*Apollo 13*, non aveva altro sogno che quello di interpretare un astronauta (mai incontrato un attore che dicesse «quella parte mi faceva schifo ma, visto che mi hanno dato milioni di dollari me la sono fatta piacere»), è entrato per la porta principale.

Dall'89 pensavo a un film sull'*Apollo 13* - dice - e quando ho saputo che Ron Howard ci stava pensando sono corso da lui, volevo a tutti i costi quella parte. Mi sono sentito l'uomo più fortunato del mondo. Merito del suo fisico sano se non atletico come quello di Costner. Naturalmente ha incontrato il vero Jim Lovell, l'astronauta che non riuscì a mettere piede sulla Luna, perché gli attori americani sono fatti così, niente viene lasciato alla fantasia. Ha rivissuto le loro emozioni, però, tutto sommato, non farebbe l'astronauta: «Dovrei rinunciare a un sacco di soldi, stare due anni con tanti aghi nel sedere, insomma, penso che ci rifletterei a lungo prima di dire di sì. Ci piacerebbe che venisse riaperta la corsa allo spazio perché esplorare la parte della natura umana, quegli uomini erano come Ulisse che ripartiva sempre alla ricerca di nuovi mondi e avevano l'idea del futuro. Pensavano a come sarà il mondo tra milioni di anni, ma per i prossimi mesi starà a casa perché gli sta arrivando il quarto figlio, dalla seconda moglie. Rita Wilson regista teatrale.

Un «impiegato» da Oscar
È strano come questo grande attore che ha collezionato già due Oscar - per *Philadelphia* e per *For-*

rest Gump - possa apparire insignificante. Un volto infantile, quasi immobile, persino l'abbigliamento così privo di fantasia (un completo tra il grigiastro e il marrone, una cravatta in tinta, anzi in non tinta) lo fa somigliare più a un impiegato frustrato che a uno dei più brillanti attori di Hollywood. Solo gli occhi celesti, sempre spalancati come non avessero palpebre, richiamano l'intensità delle sue interpretazioni.

Interprete di un sogno
Forse proprio questa neutralità gli consente di passare da un ruolo all'altro con tanta facilità. Qui è il comandante di una navetta spaziale che rischia di fondersi nello spazio, l'interprete di un sogno collettivo che ha conquistato il mondo. Salvo poi finire in soffitta con la rapidità con cui gli americani perdono le proprie passioni. Al punto da far girare la voce che l'atterraggio sulla luna non fosse mai avvenuto e che si fosse trattato solo di una messinscena. «Non c'è legge contro la stupidità» - commenta Hanks - allo stesso modo si potrebbe affermare che New York non esiste, ma è solo un grattacielo con tanti specchietti intomo». Eppure il suo film, più vero del vero, potrebbe persino essere una prova a favore di quella tesi blasfema

PANORAMA. Anche gli ecologisti al film di Felice Farina sulle scorie tossiche Legambiente contro rifiuti e «Bidoni»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. «Il traffico di rifiuti non è un film»: lo striscione giallo della Legambiente è comparso, tra gli applausi del pubblico, sulla galleria d'onore della Sala Grande. Un modo garbato (in mattinata lo show era stato più articolato, con l'«Inquinatore» Gioele Dix portato via di peso da una squadra di ecologisti in tuta) per fare pubblicità al film di Felice Farina e ricordarci la piaga dei rifiuti velenosi scaricati in mare. Terzo titolo del finora poco esaltante «Panorama italiano». *Bidoni* è una commedia senza troppe pretese di denuncia: ma il tema che agita, neanche troppo tra le righe, è di quelli che meriterebbero una trattazione serissima.

Luotierino Dix
«Mi interessava sperimentare l'accostamento tra comico e tragico, forzando questa volta in una trama ritmata, incastata in mecca-

nismi a orologeria palesemente mutuati dal *vaudeville*, spiega il regista, di cui qualcuno ricorderà la curiosa opera d'esordio *Sembra morto ma è solo svenuto*. Stavolta l'ombroso Farina vuole far ridere di gusto, e bisogna riconoscerne che, almeno qui al Lido, l'affollata e ben disposta platea ha mostrato di apprezzare l'esperimento. Il critico è un po' meno entusiasta, perché trova poco calibrata la recitazione (lanno tutti le facce, come si dice in gergo), non sempre tesa come si vorrebbe la scansione degli avvenimenti e un po' buttato via il ritratto dei cattivi, anzi del Cattivo: il luciferino Giulivi di Gioele Dix, il sottosegretario all'ambiente in salsa berlusconiana arricchitosi disseminando i mari della Turchia di bidoni riciclati di materiali tossici.

Parte bene, il film, con il portuale pentito Umberto Contarello (nella vita fa lo sceneggiatore) che

rivela in tv a Enrico Magrelli i traffici illeciti della società Nautilus. Si occupa di rifiuti, ma a livelli ben più innocenti e casalinghi, anche Giuseppe Cedema, giornalista divorziato con la passione del *free climbing* la cui stazioncina tv sta per essere «mangiata» dal perfido Giulivi. Il caso vuole che l'omelto vada ad abitare con un amico carabinieri nell'appartamento sotto quello della segretaria-amante dell'uomo politico, Angela Finocchiaro: una turba/sprovveduta che ha messo qualche firma di troppo su delle carte e ora rischia di finire in galera (Tangentopoli insegna) al posto del padrone.

La brigata ecologica
Succedono tante cose in *Bidoni*, alcune spassose e altre meno, ma dentro un'orchestrazione farsesca chiaramente voluta. E così, tra scambi di coppia, allusioni lesbiche, buchi nel pavimento che grondano sangue e dischetti con la

IL GIUDIZIO DEI CRITICI

	L'Unità Alberto Crespi	Repubblica Renzo Bignardi	La Stampa Lidia Torrebelloni	Il Messaggero Fabio Fazzelli	Il Manifesto R. Sbrana M. Cotta	MEIA
ALLANDE ROSSO	4	5	5	3	2	3,5
BEI TIRACCHIONI	7	6	7	7	5	6,8
BUONDI PERSONAL	7	7	7	5	6	6,4
SUN INCHIESTE	8	5	5	6	—	5,5
INCHIESTE APERTURE	8	9	10	9	8	8,8
NET, SINFONIA BARBARA	5	7	5	7	6	6
PASOLINI, UN BELLO ITALIANO	8	7,5	—	5	7	6,8
GRANTAMARA	6	6	—	6	4	6,5

Niente «Zio di Brooklyn». E Pontecorvo: «Che peccato»

È ufficiale, «Lo zio di Brooklyn» non sarà proiettato alla Mostra del Cinema di Venezia. Il film, al centro di molte polemiche nel corso delle scorse settimane, diretto da Daniele Cipri e Franco Maresco, i due autori di «Cinco tv», era stato invitato nella sezione «Finestra sulle immagini» e avrebbe dovuto essere presentato ieri. La Biennale ha comunicato di voler così rispettare la volontà dei due registi che avevano rifiutato la proposta, «nonostante un preciso impegno formale rappresentato dall'Entry form compilato dalla produzione e dalla distribuzione». «Fino all'ultimo - ha dichiarato Gillo Pontecorvo - ho sperato che gli autori accettassero una proposta per me di non facile attuazione, anche a causa del regolamento della Mostra. Propono a Cipri e Maresco di

togliere il film da ogni sezione, facendolo invece un momento di fertile dibattito che avrebbe rappresentato un primo passo verso un nuovo modo di utilizzare i grandi appuntamenti cinematografici». Ma da parte loro i due registi siciliani hanno ritenuto inopportuno accettare la proposta del direttore: del resto era chiara la loro posizione già da qualche settimana, quando accusarono il festival di poco coraggio. «Sarebbe stato un evento - ha aggiunto Pontecorvo - perfettamente in linea con il nostro sforzo di ripensare la Mostra (e in generale i festival) come laboratori internazionali al servizio delle idee, autentici punti di riferimento per ogni forma di creatività e innovazione del cinema. Peccato, peccato davvero».